

# Lei, signora «follia», «follia» s'ignora...

MARIA PIA HERNANDEZ

*«Ciò che i pazienti pensano, dicono e provano  
diventa più significativo del modo in cui lo fanno,  
ossia dell'elemento formale.*

*Non si cerca di descrivere, quanto piuttosto  
di comprendere i destini umani.*

*In questa maniera, ciò che è sano nel malato  
risulta più importante dei sintomi della sua malattia»*

(Eugen Bleuler, *Trattato di psichiatria*, 1916)

40

Che cos'è la società se non una serie di gruppi e fattori di varia natura? Ogni società è composta da una certa cultura, da un certo modo di pensare, di agire. Ogni cultura sociale riesce a decodificare, solamente, alcuni contesti, alcune condizioni. Ogni cultura sociale valuta in modo razionale e non ciò che noi chiamiamo «giudizio morale».

Come capire ove sta la differenza tra ragione e sragione? Come decifrare ciò che è folle da ciò che è sensato?

Come fa una società ad attribuire un'etichetta così rilevante allo *status* di un uomo solo?

## LA «FOLLIA» CHE CONSOLA

La società è colei che cerca di mantenere le distanze dall'ignoto e, di conseguenza, tende a emarginare tutto ciò o chiunque sia diverso dalla cosiddetta «normalità».

La tematica su cui voglio far luce consiste nell'esistenza di diversi modi di agire o di pensare degli individui che vengono, a loro volta, giudicati da altri soggetti come comportamenti «folli». È già noto che tutto ciò che non riusciamo a comprendere con la ragione venga classificato in modo negativo, come succede nel caso della «follia».

La «follia» di cui scrivo è una follia filosofica, intesa in senso positivo, come colei che ci aiuta a mantenere pace e serenità laddove sorge oscurità.

La «follia» ci aiuta a rimanere ancora vivi e a voler continuare a vivere, nonostante le difficoltà a cui dobbiamo far fronte giorno per giorno.

«Lei», nonostante venga considerata una colpa, è un fattore di sollievo per il nostro Essere. Il nostro Essere ha bisogno dell'esistenza della «follia» all'interno di una realtà sociale così cruda.

Sprigionarla dall'immaginazione per farla diventare reale diventa sempre più indispensabile nella vita malinconica dell'individuo. Il dover essere considerato dagli altri, nella società, come «normale» diventa sempre più un peso arduo da sopportare.

La «follia» è colei che consola tutti, nonostante il loro disprezzo verso di essa. È giusto dire che «Lei» si racchiude all'interno di un velo irriconoscibile, non lascia trasparire nulla, è anonima, ma presente in ognuno di noi.

## ASSENZA DI RAGIONE?

Dunque, perché i soggetti hanno la sensazione che la «follia» sia assenza di ragione?

La società teme tutto ciò di cui non riesce ad avere il controllo e di cui potrebbe perderlo. La «follia» viene paragonata alla «pazzia», ossia come colei che sta dalla parte di ciò che è sbagliato.

Il disagio psichico della società consiste proprio in questo: essere «folli» o vivere racchiusi nella «normalità»? Con chi mi posso mostrare vulnerabile alla «follia»?

La *miseria hominis* è tutto ciò che di negativo può riguardare la condizione umana. Ai tempi di oggi, la «follia» viene considerata come elemento portatrice di negatività, povertà e miseria umana.

La «follia» può essere vista in due modi: come esaltazione della vita umana – colei che ci aiuta nei nostri momenti di monotonia, migliorando la condizione di vita – oppure come carattere sfavorevole, peggiorando il tenore di vita.

## LA «FOLLIA» DI CUI SCRIVO NON È SQUILIBRIO

La «follia» di cui scrivo non è squilibrio, non è stoltezza, non è eccesso di assurdità e nemmeno «pazzia».

«Ella» è colei che ci fa sentire Uno con noi stessi, è colei che ci dona robustezza ed energia.

La «follia» ci fa compiere atti che senza di lei non avremmo mai avuto il coraggio di completare. «Lei» dona equilibrio alle nostre vite squilibrate.

La «follia» non è un disagio psichico; anzi, non essere «folli» lo è.

### FESSURE DI GRANDI VENTI SOTTERRANEI

*«I sogni a occhi aperti, le omissioni patologiche – essere “fuori di testa”, una proposizione davvero priva di senso – sono forme identificabili, appena accentuate, di discontinuità permanenti, di una deriva essenziale. Soliloqui di pensiero nascosto o indesiderato seguono i loro percorsi anarchici al di sotto del discorso articolato, appreso cognitivamente. Può darsi, tuttavia, che l'artista creativo o il visionario possano talvolta immergersi in questi vortici profondi e turbolenti. La maggior parte del volume di memoria e di oblio si situa ai margini sfumati del pensiero volontario. I venti del pensiero – l'immagine è antica –, le loro origini inaccessibili soffiano attraverso di noi come attraverso innumerevoli fessure.*

*Kafka sentiva “grandi venti sotterranei”».*

George Steiner,  
*Ten (Possible) Reasons for the Sadness of Thought*, 2005